

VERTICI

anno 2001

Supplemento al n° 72 di "Oltre"
bimestrale di cultura, ambiente e turismo

EDO srl
Rivista Bimestrale Registrata presso il
Tribunale di Voghera N. 92 del 26/01/1990

pensiero pittorico
e sogno della realtà emotiva

Nel prologo alla *Storia universale dell'infanzia*, Borges definisce barocco "quello stile che deliratamente esaurisce o si propone di esaurire tutte le sue possibilità e sfiora la caricatura di se stesso". Barocca sarebbe la fase conclusiva di ogni arte quando essa "esibisce e dilapidata i suoi mezzi".¹

Occuparsi della metafora in Bion, può condurci a sfiorare la caricatura o per lo meno la deformazione di un pensiero originario complesso e difficilmente riconducibile a precise categorie. Non è facile restare al tentativo di essere "bioniani" lasciandosi andare ad una scolastica barocca che dilapida mezzi e strumenti "presi a prestito" in un tentativo rigido e formale di colonizzazione concettuale vorata allo scacco e alla saturazione precoce di ogni capacità di comprensione. In realtà l'impossibilità teorica e pratica di una (in)portuna) scolastica bioniana è dovuta oltre alla scelta di chi scrive alla mancanza di un sistema capace di raccogliere e ordinare la costellazione di riflessioni e di "ripensamenti" che caratterizzano il pensiero di Bion.

Osserva acutamente Donald Meltzer, autore di importanti e originali contributi al pensiero di Bion: "Nell'opera di Bion non si trovano idee strutturate in modo da formare un'unità. Ognuno lo deve fare da solo: ne deriva che le idee che ognuno si fa delle idee di Bion sono qualcosa di diverso dalle sue".² In questo fare da soli è implicita la lenta e complessa assimilazione dei testi bioniani e la capacità negativa del lettore di tollerare a lungo dubbi e incertezze in un lungo itinerario intellettuale ed emotivo.

È necessario, nell'affrontare il tema di questo convegno, riaggiare l'oggetto della mia breve comunicazione, precisando che questo scritto è una breve riflessione sul tema della metafora che, inevitabilmente, (per essere sviluppato) dovrà essere inserito nel contesto più ampio della teoria della genesi del pensiero e del funzionamento dell'*apparato* per pensarli. Questo tipo di approccio ci porterà ad affrontare la tematica della modellizzazione, crocevia dove la genesi del pensiero e la sua trasformazione comunicativa e metacognitiva s'intrecciano con considerazioni di tipo epistemologico sulla psicoanalisi e sulla conoscenza in generale. Da un vertice bioniano la metafora ha rilevanza come pensiero pittorico e immaginativo, che accosta elementi eterogenei e apparentemente inconciliabili in una circarizzazione concettuale³ ed emotiva produttiva di senso che può essere comunicato ed appreso.

Nel mio lavoro considererò il momento centrale dello sviluppo del pensiero di Bion e in particolare modo mi soffermerò su *Apprendere dall'esperienza*, in cui le brillanti intuizioni a cui era giunto in *Una teoria del pensiero*⁴ subiscono una prima e parziale sistematizzazione, divenendo teoria delle funzioni mentali che ha come controparte rappresentativa una famiglia di modelli.

Il nostro sguardo nell'affrontare insieme il pensiero di Bion sarà binocularmente rivolto oltre ad *Apprendere dall'esperienza* al diario di formazione 'Cognitivus'⁵.

L'attenzione binoculare ai due testi ci permetterà di accostare il significato estratto dalla non facile lettura di *Apprendere dall'esperienza* con le immagini pittoriche del "diario dei pensieri di Bion" scese in forma di note, appunti a volte incompleti e frammentari o usati come puro divertimento. Possiamo immaginare l'autore di *Cognitivus* mentre seduto e travolto⁶ lentamente scende e dà forma alle proprie riflessioni (a volte incomplete e frammentarie proprio perché non pensate per una immediata pubblicazione), in un lento e tormentato percorso di formazione intellettuale ed emotiva che dura quasi venti anni.

A proposito della metafora, nel capitolo dedicato al pensiero e alle opere di Bion del *Trittato di psicoanalisi* curato da Antonio Alberto Semì, leggiamo: "... il linguaggio di Bion così come la sua teoria ci sembrano funzionali al tentativo di avvicinare un campo psichico del tutto sconosciuto: perciò è difficile trovare metafore nei testi di Bion. La metafora in fondo rimanda per definizione da un noto. Bion vuol evitare proprio questo."⁷ La proposizione cita introduce una discussione complessa e va comunque problematizzata e indebolita.

Se tracciamo un paragone tra l'opera di Bion e quella di Freud dobbiamo ammettere che in

Apprendere dall'esperienza non troviamo la ricchezza di metafore che il fondatore della psicoanalisi utilizzava come *Hilfsvorstellungen*, impalcature per giungere alla costruzione di modelli e teorie. La metafora in Freud incrementa e fa crescere la teoria e offre un'immagine dello psichismo in termini spaziali e strutturali, mostrandone anche i processi dinamici. Bion intraprende un percorso diverso, parte dall'esperienza clinica con gli schizofrenici che lo pone di fronte ad una dimensione mentale difficilmente avvicinabile dal versante di un linguaggio metaforico legato alla sensorialità e alla memoria e troppo saturo di significati stratificati. Questo non significa che in Bion non ci sia un uso di modelli e metafore che danno alla teoria astratta e matematizzante la possibilità di cogliere la realtà emotiva. La riflessione sulla natura epistemologica di modelli e metafore e sui limiti del loro utilizzo nella teoria e nella clinica è costantemente presente in Bion.

La carenza di metafore nelle opere bioniane sottintende dalla proposizione del *Trittato di psicoanalisi* non deve indurci a ritenere che il pensiero di Bion, pur nutrendosi di spunti teorici tratti dalla matematica (teoria delle funzioni) e dalla logica, non rifletta costantemente sull'elaborazione mentale delle impressioni sensoriali e delle emozioni trasformate in immagini, come momento genetico della formazione del pensiero. Non si può considerare *Apprendere dall'esperienza* solo come il testo dove Bion formalizza le brillanti intuizioni e ipotesi sulla nascita del pensiero attraverso una teoria delle funzioni e nello stesso tempo denuncia i limiti e "debolezze" del sapere psicoanalitico minacciato dal proliferare dell'armamentario teorico e "dalla assenza di una teoria epistemologica sul significato".⁸ *Apprendere dall'esperienza* ci propone numerose modellizzazioni e l'abozzo di una teoria epistemologica sul significato e dell'uso dei modelli che noi analizzeremo dal duplice versante di pensieri che Bion includerebbe nella fila C e D della griglia e di fattori della comunicazione. Il modello come pensiero collocabile nella fila C è formato da elementi alti, che Bion ipotizza nati dall'introduzione da parte del lattante della funzione alfa materna, capace di dare contenimento e significato alle angosce e di trasformare in elementi dotati di significato. Gli elementi alfa andranno a rendersi disponibili per i pensieri del sogno, i miti, per giungere attraverso gradi di astrazione sempre maggiore a forme di pensiero via via più complesse (sistema scientifico deduttivo).

Dobbiamo chiarire come Bion utilizzi i concetti di teoria e modello, e, come il vertice della sua analisi si sposti continuamente da un piano psicoanalitico di studi dei disturbi del pensiero ad uno di riflessione epistemologica. Questa oscillazione è visibile anche attraverso due tra i "personaggi" che popolano l'universo di *Apprendere dall'esperienza*: il paziente e lo scienziato, personificazioni del pensiero psicotico e del metodo scientifico. La maggiore difficoltà per la funzione conoscitiva (che Bion dal capitolo scetticismo denominerà funzione K, in linea con il tentativo condotto in tutta l'opera di utilizzare per le funzioni mentali simboli il più possibile insaturi) è quando esce dai confini del mondo inanimato e si avventura nella conoscenza dell'altro in un campo emotivo che lega almeno due menti. Il paziente che soffre di disturbi del pensiero e lo scienziato si circondano d'oggetti inanimati e entrambi potrebbero soffrire di una carenza di verità. Nei primi capitoli (precisamente dal terzo all'ottavo) Bion cerca di presentarci una teoria delle funzioni applicabile alla teoria psicoanalitica classica e in grado di evitare quel proliferare di teorie che vorrebbero colmare la distanza con la reale situazione sperimentata nella stanza d'analisi. Rispetto al linguaggio freudiano il divario è notevole e i termini di Bion sono astrazioni altamente insature e approssimative: prive di ogni alone semantico, che trovano significato solo nell'incontro con una determinata esperienza clinica. La formulazione generale della teoria che Bion va esponendo nei primi capitoli è inassumibile con le sue stesse parole: "[...] perché si possa apprendere dall'esperienza, la funzione alfa deve operare sulla consapevolezza di una esperienza emotiva; dalle impressioni di tale esperienza scaturiscono elementi alfa; tali elementi vengono tesi immaginabili affinché i pensieri del sogno e il pensiero inconscio di veglia li possano utilizzare".⁹

La novità dell'approccio bioniano non è immediatamente percepibile ed assimilabile dal lettore che si trova di fronte a concetti come quello di funzione alfa, elementi alfa, elementi beta e più avanti barriera di contatto. Il linguaggio metaforico comincia a configurare il processo della funzione alfa come una "digestio-

contrappunti

ne dell'esperienza emotiva che crea quegli elementi discreti in grado di formare la trama rappresentativa dei nostri ricordi e il materiale utilizzabile dal lavoro del sogno. Gli elementi alfa, risultato dell'azione trasformativa che la funzione alfa esercita su ogni impressione sensoriale, si aggregano formando quella che Bion definisce, con un'immagine mutuata dalla fisiologia, "la barriera di contatto". Il successo di queste operazioni è fondamentale per il successivo sviluppo di un apparato per pensare e ricordare i pensieri e per la continua produzione dinamica della dimensione conscia e dell'inconscio della mente. In *Cogitations*, nel brano singolarmente intitolato *La comunicazione*, l'elemento alfa è visto in rapporto alla teoria-sistema di ipotesi come livello di "minore generalizzazione o maggiore particolarezzazione". I modelli sono costituiti da elementi alfa che sono la trasformazione delle esperienze emotive rese disponibili per il pensiero e il ricordo. La formazione dell'elemento alfa è descritta da Bion attraverso un'immagine semplice e intuitivamente comprensibile nel brano di *La comunicazione*, chiamato singolarmente *Lavoro del sogno-alfa*.

Scrivo Bion abbandonando il rigore formale un po' rigido che caratterizza *Apprendere dall'esperienza*: "[...] supponiamo che tu stia parlando con un amico e che questi mi chieda dove mi propongo di passare le vacanze; mentre me lo chiede, lo visualizzo la chiesa di una piccola cittadina non lontana dal villaggio in cui mi propongo di soggiornare!...]. L'esperienza della conversazione percepita sensorialmente e convertita nell'immagine della chiesetta di campagna. L'intera situazione sensoriale ed emotiva, nata dalla relazione dello scambio comunicativo, è ora immagazzinabile e riutilizzabile per andare incontro a metà strada ad altre realizzazioni.

Una combinazione di immagini concrete, come quella della chiesetta, organizzate da un fatto scelto, cioè da un nesso che lega in un ordine e in una *genesi* gli elementi carotici e disaggregati, rendono bene l'idea dei fili che ordiscono la trama del modello. Nei primi capitoli Bion, nel parlare della trasformazione dei dati sensoriali grezzi, utilizza come modello l'apparato digerente che consente la creazione di metafore quali l'indigestione mentale, fatti indigeriti (elementi beta) e di istituire numerose analogie fra la creazione e significato emotivo e il nutrimento di cui la psiche come il soma ha bisogno per svilupparsi. Il modello dell'apparato digerente apre una dimensione immaginativa ed emotiva al lavoro della misteriosa funzione alfa e riporta la genesi del pensiero alle prime fasi dello sviluppo del bambino, quando il suo rudimentale apparato per pensare è alle prese con le sensazioni della presenza o assenza del seno e il conseguente passaggio o meno del latte nel proprio canale alimentare. Il modello dell'apparato digerente s'integra poi con quello che utilizza la relazione madre-bambino: il latte diviene qualcosa di necessario per lo sviluppo fisico dell'infante così come "l'amore [...] dal punto di vista del benessere psichico"¹⁰ è necessario alla crescita mentale. "Dal seno il bambino riceve soltanto latte beni di vario genere, ma anche amore, comprensione e conforto"¹¹ e al seno sono dirette le prime violente emozioni di amore, odio e invidia. La costellazione seno-bambino mette in scena una dimensione emotiva protoelementale, dove la comunicazione è basata interamente sull'identificazione proiettiva¹² e sull'introiezione da parte del lattante di emozioni tollerabili dovute alla funzione di *river* materna che ha l'invidia, l'odio e la rivalità del bambino.

Questo movimento proiettivo-introiettivo è alla base della genesi di un apparato atto a trattare i pensieri. Il pensiero nasce nel lattante dall'incontro fra una preconnessione e una realizzazione negativa (la crescita e non simbolizzabile presenza dell'assenza del seno); la successiva introiezione della funzione alfa materna garantisce la possibilità di sviluppare un contenitore che elabori i pensieri garantendone la crescita e la maturazione. Il modello dell'apparato digerente interagendo con quello della relazione madre-bambino fa nascere la metafora di un sistema alimentare psichico che lega a sé una costellazione di concetti, come crescita, nutrimento, cibo per la psiche, sviluppo e benessere. Al contrario, un fallimento del pensiero potrà essere metaforizzato come espulsione, evacuazione, fallimento della digestione.

A partire da questi esempi di modelli, che sono sortiti al discorso bioniano, e che culminano negli ultimi capitoli nella presentazione del modello più astratto contenitore-contenuto, possiamo proporre qualche considerazione sull'importanza e i limiti della metaforizzazione nel pensiero di Bion.

Nella tematica della modellizzazione si incrociano proficuamente i temi che all'inizio degli anni sessanta Bion portava avanti parallelamente: pensiero, apparato per pensare i pensieri e comunicazione del significato emotivo dell'esperienza (percepito dal soggetto come verità interiore simile a cibo che nutre la mente). La riflessione sui modelli si colloca al crocevia fra osservazione clinica, psicoanalisi ed epistemologia.

Il modello nell'epistemologia bioniana è una forma di pensiero molto simile al sogno e al mito, capace di mostrarci come il pensiero che evolve verso gradi maggiori di astrazione abbia una matrice immaginativa ed emotiva necessaria alla comunicazione e al consenso intra e intersoggettivo. Il modello, che Bion defi-

nisce un artefatto, nasce dalla necessità di soddisfare un imperioso bisogno di concretezza. Bion utilizza a proposito della costruzione dei modelli il verbo "forgiare". Nella sua teoria dei modelli, Bion ha presente sia la dimensione del pensiero e della conoscenza individuale, sia i problemi legati in generale alla scienza e alla teoria psicoanalitica. Affinché una esperienza emotiva sia pensabile e quindi da essa si possa poi astrarre un modello è necessario che i suoi "dati sensoriali siano stati previamente convertiti in elementi alfa destinati ad essere immagazzinati!..."¹³

Per mostrare come viene costruito o forgiato un modello Bion ricorre all'esempio del bambino che impara da usare il nome-concetto di papà.

Il bambino vive ripetutamente un'esperienza emotiva d'attenzione e amore da parte di un uomo. In questa esperienza sono costantemente congiunti: la vista di un uomo, la sensazione di essere amato da lui, la sensazione di averne bisogno e la consapevolezza della frase "quello è papà" pronunciata dalla madre.

Il nome lega una costellazione di fatti cognitivi ed emotivi e numerose impressioni sensoriali immagazzinate grazie al lavoro della funzione alfa. Se il bambino osserva un altro uomo prendersi cura di un altro bambino potrà utilizzare il nome-concetto papà come preconnessione che incontri la nuova realizzazione.

Il modello mostra quindi la relazione fra una costellazione di elementi costantemente congiunti e legati da un fatto scelto. Nel caso dell'esempio è proprio il nome papà, pronunciato con amore dalla madre, che offre al bambino un contenitore per quella serie di esperienze. L'ipotesi può subire un ulteriore trasformazione e dare vita ad un sistema di ipotesi, cioè un sistema scientifico deduttivo. L'apprendere dall'esperienza si configura quindi come un processo di digestione degli elementi sensoriali ed emotivi grezzi che, immagazzinati, possono aggregarsi e formare modelli applicabili a nuove realizzazioni.

Il modello è pensiero pittorico, per alcuni aspetti simile ai sogni e al mito, capace di garantire alla teoria una sfondo sensoriale ed emotivo ed aperture metaforiche. Attraverso la modellizzazione nella stanza d'analisi l'analisi riesce a correlare le comunicazioni verbali del paziente con le teorie che utilizza, senza essere costretto a produrre teorie ad hoc. Dal senso di coerenza interiore che produce questa correlazione l'analisi può comunicare l'esperienza avuta non come fredda interpretazione, ma come tentativo di giungere all'unisono con la realtà emotiva profonda dell'analizzato.

Se i modelli aprono un campo metaforico comunicativo, Bion è ben consapevole dei loro limiti e delle problematiche connesse con il loro utilizzo. Spesso il modello è troppo concreto, è forgiato di materia ansietici e non riesce ad incontrare nuove realizzazioni, è un contenitore rigido, inutilizzabile e va abbandonato. Bion avvertirà ben presto i limiti di quelle modellizzazioni, saturi di memoria e desiderio, poco adatte, nel trattamento terapeutico, ad avvicinare il campo mentale di chi soffre di disturbi del pensiero.

BIBLIOGRAFIA

- Bion W.R., (1962a), *Una teoria del pensiero*, in *Analisi degli schizofrenici e metodo psicoanalitico*, Armando, Roma, 1970
- Bion, W.R., (1962b), *Apprendere dall'esperienza*, Armando, Roma, 1972
- Bion, W.R., (1965), *Elementi della psicoanalisi*, Armando, Roma, 1973
- Bion W.R., (1992), *Cogitations*, Karnak Books, London, (tr. *Cogitations. Pensieri*, Armando, Roma, 1996).
- Meltzer, D., (1975), *Lo sviluppo Kleiniano*, Boria, Roma, 1982-1983, Vol. 1, II, III.
- Semli, A.A., (1988-89), *Trattato di Psicoanalisi*, (a cura di A.A Semli), vol. 1, *Teoria e tecnica*, vol. II, Clinica, Cortina, Milano.
- 1 J.L. Borges, (1954), *Storia universale dell'infanzia*, Adelphi, Milano, 1997, p.11.
- 2 D.Meltzer, *Il modello della mente secondo Bion: note sulla funzione alfa, in versione della funzione alfa e griglia negativa*, in C.Neri, A.Corrales, P.Fadda, (1997), (a cura di), *Lecture bioniane*, Boria, Roma, p.76.
- 3 L'idea della metafora come cicatrizzazione del filosofo Remo Bodei è stata ripresa recentemente da Marco Francesconi nelle lezioni tenute nel 1995 per il corso di "Psicopatologia" della Scuola di Specializzazione in Psichiatria dell'Università di Pavia.
- 4 Lo scritto del 1962 è contenuto in *Analisi degli schizofrenici e metodo psicoanalitico* edito da